

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ «Non è troppo presto per cominciare ad affrontare le questioni che la scadenza pone dinanzi alle forze politiche italiane»

◆ «Ogni eventuale soluzione va discussa tra tutti i partiti del centro-sinistra senza alcuna forzatura o precipitazione»

◆ «Se si strumentalizzano queste elezioni il rischio è di lasciare nell'ombra i temi della costruzione della nuova Europa unita»

L'INTERVISTA ■ GIORGIO NAPOLITANO

## «L'Ulivo alle europee? Nel simbolo o nel programma»

PAOLO SOLDINI

ROMA L'Ulivo nel simbolo della lista per le elezioni europee? La proposta lanciata nei giorni scorsi dalla segreteria ds fa discutere. Giorgio Napolitano, che per i ds coordina il lavoro di preparazione dell'importante appuntamento elettorale, ritiene che questa discussione non sia prematura. A suo giudizio, alla esigenza espressa dai Ds si potrà rispondere «sia con elementi di programma, sia di presenza del simbolo dell'Ulivo entro i simboli di partito».

Alle elezioni europee mancano sei mesi. Ci dovrebbe essere tutto il tempo, perciò, per discutere con calma programmi e schieramenti. Eppure la proposta di mettere l'Ulivo nel simbolo della lista per il voto del 10-13 giugno, lanciata giorni fa dalla segreteria dei Ds, ha urtato le suscettibilità dei Popolari. Non sarebbe più opportuno prendersi il tempo per una discussione più pacata e di sostanza?

È vero che mancano ancora sei mesi, ma non è troppo presto per cominciare ad affrontare tutte le questioni che l'importante e difficile scadenza delle elezioni europee pone dinanzi alle forze politiche italiane. Quella delle liste e dei simboli con cui potranno presentarsi i partiti dell'Ulivo è solo una delle questioni sul tappeto, e va discussa con la massima pacatezza. Comunque, l'esigenza che è stata espressa dai Democratici di Sinistra è quella di mantenere forme di impegno comune dei partiti dell'Ulivo anche se questi si presenteranno alle elezioni europee - come è naturale - con liste diverse, corrispondenti ai gruppi di riferimento nel parlamento europeo. Può trattarsi sia di elementi di programma sia di presenza del simbolo dell'Ulivo entro i simboli di partito: ovviamente questa esigenza va discussa, e ogni eventuale soluzione va concordata, tra tutti i partiti dell'Ulivo, senza alcuna forzatura e precipitazione.

Con i Popolari e gli altri alleati del centro-sinistra quella della presenza o meno del simbolo dell'Ulivo non è certo l'unico motivo di frizione o di polemica aperta. Sulla legge elettorale pare addirittura che le posizioni si divarichino, invece di avvicinarsi... E sempre a proposito di legge elettorale. Non c'è solo quella nazionale: anche per le europee i Ds chiedono una riforma. Perché? Con quali caratteristiche? E con quali obiettivi?

Non intendo personalmente entrare nel merito delle posizioni che in questo momento si confrontano, in particolare nella maggioranza di centro-sinistra, sulla legge elettorale per il parlamento nazionale. Diverso è il problema della modifica della legge elettorale per il Parla-



Filippo Monteforte/Ansa

### Da De Gasperi a D'Alema Il centralista va in pensione

ROMA Festa, ieri, a palazzo Chigi. Non c'erano ospiti internazionali e capi di stato, ma per festeggiare Ivo Ugoletti, per eccellenza, al lavoro per ben 46 anni, si sono radunati vecchi e nuovi funzionari, nonché il nuovo inquilino di palazzo Chigi, Massimo D'Alema. Ugoletti, assunto il 17 luglio del 1952 quando capo del Governo era Alcide De Gasperi, è andato in pensione e il presidente del Consiglio gli ha consegnato una medaglia ricordo nel corso di una breve cerimonia svoltasi nel salottino giallo: una stanza adiacente allo studio del premier. In questi 46 anni (di cui 9 trascorsi al Viminale, fino al 1961 sede della presidenza del Consiglio) Ivo Ugoletti ne ha sentite di tutti i colori. È stato lui stesso a rac-

contare, dopo la cerimonia, alcuni aneddoti che riguardano proprio i presidenti del Consiglio. Ha ricordato la volta in cui Antonio Segni lo chiamò perché si informasse, tramite la prefettura di Sassari, sulle condizioni della sua amata cavalla. Ivo chiamò la prefettura di buon mattino, prima di un delicato Consiglio dei ministri, chiedendo di contattare il fattore che seguiva il quadrupede: l'animale era morto. Appresa la notizia, il centralista decise di dire che la cavalla stava bene: una bugia per consentire a Segni di presiedere tranquillamente il Consiglio. Ugoletti richiamò Segni dopo il Consiglio dei ministri e gli disse la verità. Il presidente, rattristato, gli rispose che aveva fatto bene e lo ringraziò. Tra i ricordi c'è anche una telefonata ad un presidente del Consiglio (pare Forlani) che qualcuno cercava urgentemente. Il premier fu rintracciato nell'abitazione delle vacanze, ma rispose alla telefonata, con una voce metallica, fingendosi una segreteria telefonica: «risponde la...», Ugoletti, che aveva mangiato la foglia, rispose subito, «presidente manca il bip». Ed il premier di rimando, ridendo: «Non sono ancora capace di farlo».

mento europeo: non sono i Democratici di Sinistra che la chiedono, è lo stesso Parlamento europeo che la chiede, è più di un anno che se ne discute nella prima commissione della Camera, e i Ds condividono le proposte elaborate dal relatore onorevole Pistella, che rappresenta il Partito Popolare.

Veniamo a temi più europei. Questa fibrillazione della nostra scena politica interna rischia di mettere in secondo piano la sostanza storica del momento che l'Italia e l'Europa si preparano a

“  
L'esigenza espressa dai Ds è mantenere un impegno comune dei partiti dell'Ulivo alle europee  
”

di politica interna, è fatale che restino nell'ombra i temi fondamentali - d'importanza davvero storica - del nuovo sviluppo da dare al processo di costruzione dell'Europa unita dopo la nasci-

vivere con l'adozione della moneta unica.

Il rischio viene non solo, in generale, dalla "fibrillazione della nostra scena politica interna", ma dalla strumentalizzazione dell'appuntamento elettorale europeo. Se lo si concepisce solo come occasione di esperimento, "contata" e manovrata a fini

di politica interna, è fatale che restino nell'ombra i temi fondamentali - d'importanza davvero storica - del nuovo sviluppo da dare al processo di costruzione dell'Europa unita dopo la nasci-

SINISTRA EUROPEA

### Borrell (Psoe) da Veltroni e D'Alema: sì a Prodi nell'Ue

ROMA «Con todos los dos», dice José Borrell, il leader dei socialisti spagnoli, mentre scivola fuori dalla conferenza stampa che s'è appena conclusa nel saloncino del quarto piano di Botteghe Oscure. E aggiunge cortese: sia con il «senor D'Alema» che con il «compañero Veltroni». Borrell lo ammette, quindi. Ha parlato di una possibile candidatura italiana, ovviamente quella di Romano Prodi, per la presidenza dell'Unione europea. E, questo non lo dice, ma lo lascia intendere, ha dato un sostanziale via libera.

Del resto, pochi minuti prima, durante la conferenza stampa con Veltroni, aveva chiarito: «Al momento non c'è tra i socialisti spagnoli un candidato che possiamo contrapporre in forma esplicita alla candidatura di un qualsiasi italiano, che possa apparire rilevante, per presiedere la Commissione». Il nome di Prodi, anche in questa occasione, non viene pronunciato ma Borrell, a



metà tra l'auspicio e la presa d'atto, valuta che per l'Unione europea è «forte la probabilità di un candidato italiano». C'è stata assonanza piena tra il leader del Partito socialista dei lavoratori spagnoli, che alle prossime elezioni di quel paese sfiderà il conservatore José Maria Aznar per strappargli il governo e portare anche la Spagna nel novero delle grandi nazioni europee governate dai socialisti, e il leader dei Ds Walter Veltroni. L'obiettivo più importante su cui i due hanno verificato una convergenza molto stretta, è quello di lavorare a un'Europa «del lavoro e sociale». Un'Europa, insiste Veltroni, che stringa un vero e proprio patto contro la disoccupazione, dando vita a una «Maastricht del lavoro». Il capo della Quercia si è anche augurato che il prossimo vertice di Vienna lavori in modo deciso in questa direzione. Ma attenzione, quella del lavoro e dell'occupazione è «un'idea - in calza Borrell - che potrebbe essere avversata da chi pensa che la

crescita economica sia la cosa più importante. E questo è l'atteggiamento rassegnato - ha aggiunto - del governo spagnolo che si oppone all'atteggiamento deciso dalla sinistra europea». E in questo quadro di unità che Veltroni ha annunciato che non si limiterà a ricambiare la visita di Borrell (che lo ha invitato) in Spagna, ma andrà lì «per sostenere la candidatura di Borrell» alla guida del governo spagnolo.

La sfida dei socialdemocratici in Europa, dice il padrone di casa, è su quattro punti: «L'integrazione e il risanamento economico, già avviati; politica del lavoro e lotta alla disoccupazione; una formazione con nuovi investimenti per la scuola, l'università e la ricerca; che devono essere considerati a tutti gli effetti investimenti produttivi: riforme istituzionali per un'Europa più veloce nelle decisioni». Solo in questo caso, è la conclusione di Veltroni: «Maastricht e Schengen non saranno solo i nomi di due loca-



lità fortunate ma i simboli di un vivere nuovo europeo». Da parte sua il leader dei socialisti spagnoli ha insistito sul fatto che la «sinistra deve dimostrare, e lo sta già facendo, di essere capace di governare l'Europa con un progetto politico» e non soltanto con una politica meramente economica. La Spagna, ha argomentato in evidente polemica con il governo di Aznar, non deve avere la «vocazione» di essere sempre sussidiaria, cioè subalterna. Molti i giornalisti spagnoli presenti alla conferenza stampa. Borrell prima di incontrare Veltroni era stato ricevuto da Massimo D'Alema a palazzo Chigi con il quale il capo del Psoe, informava un comunicato della presidenza del consiglio, «ha avuto un approfondito scambio di opinioni sui principali temi della situazione internazionale ed europea anche nella prospettiva del vertice dei capi di Stato e di governo che si terrà a Vienna».

A.V.

la crescita economica e le strategie per l'occupazione, con le idee forse ancora un po' confuse. Che contributi può dare la sinistra di governo italiana alla fase nuova della vita europea?

Non sarei così scettico, o sommaro, nel giudicare «ancora un po' confuse» le idee della sinistra di governo. Ricordo lo sforzo compiuto con il documento di ottobre del «gruppo Ecofin» del Partito del Socialismo europeo sulla «riforma dell'economia nel quadro dell'Unione monetaria». Bisogna proseguire

tenacemente in uno sforzo di approfondimento su diverse tematiche: e io confido che la sinistra italiana sia in grado di contribuire in modo significativo, per le esperienze acquisite in questi anni di governo ma anche per la sua capacità complessiva di elaborazione politico-culturale. E non si deve sottovalutare l'importanza e il valore delle competenze che i Ds hanno accumulato in parlamento europeo, come componente autorevole del gruppo socialista.

A 5 ANNI DAL 23 LUGLIO, A 3 DAL REFERENDUM  
DOPO IL VOTO DEL PUBBLICO IMPIEGO  
APPROVARE SUBITO LA LEGGE SULLA RAPPRESENTANZA  
PER TUTTI I LAVORATORI

Roma, 11 dicembre 1998 - ore 14.30  
Centro congressi Frentani, via dei Fratelli 4

Presidente: Iole VACCARGIU - delegata RSU Fiat Mirafiori  
Introduttore: Paolo CAGNA NINCHI - Comitato per la legge, Milano

Invitato

Antonio BASSOLINO - Ministro del Lavoro

Interviene

Piero GASPERONI - relatore del disegno di legge sulla rappresentanza

Confronto con

Giuseppe BRONZINI - Magistratura democratica  
Maria Grazia CAMPARI - Osservatorio sul lavoro delle donne  
Elettra DEIANA - Commissione Pari Opportunità presso la presidenza del Consiglio  
Giorgio GARDIOL - Commissione Lavoro, Verdi  
Carlo GHEZZI - Segreteria Nazionale CGIL  
Franco GIORDANO - Commissione Lavoro, PRC  
Betti LEONE - Segreteria Nazionale CGIL  
Giampaolo PATTÀ - Segreteria Nazionale CGIL  
Antonio PIZZINATO - già sottosegretario al Lavoro con delega sulla rappresentanza  
Roberto SCIACCA - Commissione Lavoro, DS  
Aldro STRAMBI - Commissione Lavoro, PCI

Partecipano

Mario Agostinelli, Giorgio Airaud, Piergiorgio Alleva, Fabrizio Amato, Marida Bolognesi, Giacinto Botti, Paolo Brutti, Franco Calamida, Silvio Canape, Donata Canta, Palma Carbone, Carla Casalini, Giorgio Castagna, Antonio Castronovi, Fausto Cavallo, Paolo Cento, Neno Coldegli, Giorgio Cremaschi, Ferruccio Danini, Guido Galardi, Paolo Galletti, Sergio Garavini, Alfonso Gianni, Vito Leccese, Graziella Mascia, Alessandra Meozzi, Giorgio Mele, Paolo Nerozzi, Nicola Nicolosi, Mauro Paissan, Piero Panici, Piero Passerino, Gianni Pedo, Fulvio Perini, Marilde Provera, Francesca Re David, Rosa Rinaldi, Augusto Rocchi, Franco Russo, Mario Sai, Ersilia Salvato, Nicola Scaccianoce, Massimo Sciala, Piero Soldini, Claudio Stacchini, Aldo Tortorella, Antonio Zocca.

Assemblea nazionale promossa da

Associazione Lavoro Società e Legislazione, Milano - Comitato per la democrazia sul lavoro, Roma - Comitato per la legge sulla rappresentanza e democraziani luoghi di lavoro, Milano - Comitato piemontese di sostegno alla legge per la democrazia nei luoghi di lavoro, Torino - Delegati presentatori di referendum e della proposta di legge di iniziativa popolare - Osservatorio sul lavoro delle donne, Milano - Sezione romana di Magistratura democratica

Chiedere «rapidamente le vicende aperte e presentare un'organica proposta di modifica della legge 416 in tempi molto rapidi». È più o meno questa l'idea del governo nel settore dell'editoria. Almeno così l'ha esposto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio (con la delega, appunto, per l'editoria) Marco Minniti, che è intervenuto ieri alla commissione Cultura della Camera. Minniti ha fatto riferimento alle proposte di legge sulla sperimentazione dei punti vendita dei giornali e sulla comunicazione pubblica che potrebbero essere chiuse rapidamente per poi passare ad una riforma del settore: «Valuteremo gli strumenti idonei per farlo, ci sarà un punto di vista del governo: ma su questi temi è necessario trovare un largo consenso ed è chiaro che il governo prima di esprimere il proprio punto di vista ascolterà molto. Ma poi, come è giusto, si assumerà le sue responsabilità».

## «Editoria, priorità per il governo» Minniti annuncia a breve una «miniriforma» del settore

Minniti ha tracciato il quadro dell'intero settore dell'editoria: un settore - così l'ha definito - con alcune luci, ma anche molte ombre. Vediamo in dettaglio il quadro della situazione.

QUOTIDIANI: la diffusione nel '97 è stata di 5.893.000 copie medie al giorno, con un temporaneo arresto del calo delle vendite. Comunque il numero di giornali venduti in un giorno (5 milioni 890 mila) è lo stesso del 1984. Che, a sua volta, è lo stesso di quello del 1954. Ancora più negativi i dati per i primi dieci mesi del '98: c'è un'ulteriore flessione delle vendite dell'1,5%.

STAMPA PERIODICA: nel '97 c'è

stato un decremento del 3,2% per i settimanali, mentre i mensili hanno tenuto le posizioni dell'anno precedente.

OCCUPAZIONE: stagnante, o in calo, con una riduzione nel '97 dello 0,8% rispetto al '96 per i giornalisti e un meno 2,8% per i poligrafici.

EDITORIA LIBRARIA: la crescita media del fatturato del settore è stata tra il '90 e il '97 dell'1,22%. I migliori risultati li ha ottenuti chi ha diversificato la produzione con supporti multimediali. La domanda è fragile anche nelle aree cosiddette «obbligate» (libri scolastici). La distribuzione del settore è «poco capillare, poco efficiente e lontana da

ampi strati della popolazione: l'87,8% dei comuni italiani è privo di librerie e le 38.253 edicole presenti nel nostro paese vendono libri per meno dell'1% delle loro vendite totali.

EDITORIA MULTIMEDIALE: il mercato dei Cd-Rom nel settore «consumer» ha avuto un incremento del volume di affari da 250 miliardi del '97 a 330 miliardi del '98, anche grazie al consolidamento delle vendite in edicole. I livelli complessivi sono però lontani dagli altri paesi europei e dagli Usa.

INTERNET: Per quanto riguarda Internet, Minniti ha rilevato una «autentica esplosione dei servizi di

La sinistra, ormai al governo in quasi tutti i grandi paesi della Ue, si presenta all'appuntamento del vertice di Vienna, al cui centro dovrebbero esserci la ripresa del-

“  
È il Parlamento europeo che chiede una modifica della legge per la sua elezione  
”

singoli Stati membri. La sinistra, ormai al governo in quasi tutti i grandi paesi della Ue, si presenta all'appuntamento del vertice di Vienna, al cui centro dovrebbero esserci la ripresa del-

stizia», a quello della politica estera e di difesa. Forse, è proprio quest'ultima l'area in cui maggiore è più grave rimane lo scarto tra l'esigenza di una politica comune, di una comune capacità di iniziativa, e i progressi che via via faticosamente si realizzano sul piano della concertazione tra le politiche e le iniziative dei

singoli Stati membri. La sinistra, ormai al governo in quasi tutti i grandi paesi della Ue, si presenta all'appuntamento del vertice di Vienna, al cui centro dovrebbero esserci la ripresa del-

